



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Come Maria custodire e meditare

Carissimi,

il 2 luglio in molte Chiese e santuari si celebra la festività della Madonna delle Grazie anche se non è più prevista nel calendario dell'anno liturgico.

Questo titolo, dedicato a Maria, riguarda il suo portare la grazia più grande – il suo figlio Gesù – e l'essere colei a cui Dio non nega nessuna grazia necessaria per la salvezza degli uomini.

Dante, nel XXXIII Canto della Divina Commedia mette in bocca a San Bernardo una preghiera di una bellezza straordinaria.

zaret ha vissuto nella sua esistenza.

Nel Vangelo di Luca per due volte viene sottolineato un atteggiamento di Maria e precisamente, quando i pastori vanno a Betlemme e riportano l'annuncio degli angeli nella notte santa e quando Gesù dopo essere stato ritrovato nel tempio torna a Nazaret con i suoi genitori.

In tutte e due le occasioni l'evangelista sottolinea che: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.» (Lc 2,19).

Nella vita accadono eventi personali o comunitari, basti

*«Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.»*

Anch'io mi faccio pellegrinante, all'inizio di questo mese di luglio, per chiedere l'intercessione di Maria per ottenere un dono che la Vergine di Na-

zaret ha vissuto nella sua esistenza. pensare al "Covid 19", che siamo nell'impossibilità di capire, sono più grandi di noi.

Che fare?

La prima reazione è quella di



condividerli pensando di togliersi un peso e di alleggerirsi di un fardello troppo pesante da portare. In questo parlare si corre il rischio di dissiparsi in chiacchiere che possono divenire mormorazione e ritrovarsi svuotati, senza una risposta, una pur minima luce.

Un altro modo può essere quello di portarli dentro noi stessi, avendo sentimenti corrispondenti a quanto vissuto: rancore, invidia, odio, violenza, che ci portano ad avere il volto scuro e lo sguardo annebbiato.

Altre volte, di fronte a situa-

zioni di sofferenza, ci sentiamo stringere il cuore e recliniamo il capo ripiegandoci su noi stessi. Guardarci addosso, però, non porta da nessuna parte.

La Vergine di Nazaret ci apre la strada del cuore per poter custodire e meditare.

Custodire il proprio vissuto come luogo di discernimento in cui Dio manifesta la sua volontà è il non fuggire dal proprio quotidiano ma considerarlo nei suoi punti di riferimento chiari e saper attendere i tempi necessari per aver luce su tutte quelle situazioni che non siamo in grado di com-

prendere.

L'immagine del grembo chiamato a germinare l'esistenza, può essere calzante come similitudine. È necessario dare tempo. Non si può capire tutto e subito.

Lo Spirito Santo agisce per portare alla luce quanto ci risulta oscuro.

Maria meditava tutte queste cose nel suo cuore.

Custodire per meditare. Il vissuto viene letto, interpretato, attraverso la Parola di Dio. Direbbe il teologo Karl Barth con una sua famosa espressione, che bisogna leggere il giornale con la Bibbia. Maria, come figlia d'Israele, non poteva non avere come riferimento la Scrittura. Meditare diviene così, il mettere insieme la storia personale con la Parola. Il terreno fertile in cui questo avviene è il cuore.

Gesù nel discorso della montagna proclama beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Il cuore puro è il punto centrale per passare dalla ragione all'azione dello Spirito, al vedere la luce.

La purificazione del cuore è arte quotidiana e consiste nel mettere Gesù al centro della propria esistenza. A questo proposito risuonano le parole del Maestro: «Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.» (Lc 12,34).

Maria, Madonna delle Grazie, parla di me al tuo figlio Gesù, affinché mi doni un cuore puro per custodire e meditare.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*



Nel marzo scorso, si è chiusa la vita terrena, ricca di esperienze e generosità, di **don Giuseppe Bellia**. È stato un grande amico della nostra Fraternità. Come dice un fratello, «Ogni tanto veniva da scappare via quando sapevamo che arrivava, ma è stato sempre coerente»: forse a incutere un po' di timore era la sua conoscenza straordinaria della Bibbia unita alla capacità di trarne magistralmente nutrimento per lo spirito.

Giovanni Chifari – teologo biblico, docente di esegesi e giornalista – lo ha conosciuto molto da vicino – e ci ha mandato questo contributo, che lo ritrae con precisione e affetto. Lo pubblichiamo volentieri, ringraziandolo.



Servire e seguire solo Gesù

«Segui me, me solo [...] e scruta le Scritture». Questa parola rivolta al beato Charles è stata incarnata nell'esperienza biografico-spirituale di don Giuseppe Bellia. Il desiderio di imitare la vita nascosta di Gesù, il silenzio e l'ascolto, gli abbassamenti e le povertà, umiliarsi per essere esaltato al tempo opportuno, consegnandosi al Signore. E quindi imparare ad ascoltare la voce dello Spirito, che scruta le profondità dell'uomo per "raccontarle" al Padre per mezzo del Figlio, aprendo così la via alla speranza.

L'esistenza di don Giuseppe Bellia, dal sorgere della malattia, nel luglio del 2017, fino agli ultimi giorni (12 marzo 2020), si è chiusa al ritmo orante della preghiera di abbandono di Charles de Foucauld e, nelle ore finali con la preghiera continua dei salmi ascensionali, nella consapevolezza che, come amava ripetere, «Si ascende verso la croce da vinti e non da vincitori». L'incontro con la spiritualità dei Piccoli Fratelli ha rappresentato per lui una mediazione decisiva per fare esperienza di Gesù, per servirlo e seguirlo (Gv 12,26). Con Carlo Carretto e i piccoli fratelli di Spello, a metà degli anni Settanta, aveva iniziato un periodo di discernimento, scoprendo in quella comunità

il valore profetico del nascondimento e della piccolezza, rinsaldando il suo amore per Gesù e per la Chiesa. Ma come seguire Gesù? Nell'inconsapevole voce di una piccola sorella che suggerì a Giuseppe di andare in Terra Santa, presso le comunità di don Giuseppe Dossetti, risultò evidente la via che il Signore aveva preparato per lui: essere servo della Parola. Di una Parola che «viene dal silenzio e va accolta nel silenzio», ricordava, e chiede di essere servita con studio e preghiera. Carisma che don Bellia ha messo a servizio della Chiesa in quasi 35 anni di vita sacerdotale, da Lucca a Catania, fino a Palermo, luogo dove dal 1994 ha insegnato teologia ed archeologia biblica, pubblicando tanti articoli e volumi. Un'esistenza teologica scandita in "stazioni", riconoscendosi dentro un'alleanza biblica: scoprendo l'alterità, risposta della fede all'irruzione di Dio; la concretezza dell'incontro con Dio in Cristo (passaggio in cui le mediazioni sono sempre decisive); imparando a fare memoria delle azioni di libera-

zione che Gesù ha compiuto in lui; comprendendo che la vocazione è la somma di tante chiamate, e quindi si riconosce solo alla fine.

Il suo *dies natalis* è stato il 12 marzo del 2020, ad un anno esatto di distanza dal *dies natalis* dell'amico Fratel Paolo Onori, dei piccoli fratelli di *Jesus Caritas*. Don Giuseppe lo stimava e lo conosceva da tanti anni. Nel maggio dello scorso anno ricordava con queste parole l'ultimo loro incontro in Terra Santa: «Più volte abbiamo parlato della minorità e del senso di una vita occultata al mondo e aperta alla fraternità universale che solo Dio, in tempi e modi tutti suoi, poteva realizzare».

Il Signore prepara sempre le cose da lontano, ripeteva spesso don Giuseppe, e continua a governare la storia, volgendo lo sguardo sugli umili, sui poveri e su chi riconosce il proprio peccato, e quindi si sente amato e perdonato (cf. Sal 25).

Giovanni Chifari



Caro diario, è il 3 luglio e alle quattro e mezza ho lasciato "l'ultimo dei seminaristi rimasti qui" in una parrocchia romana. È Domenico, cinese doc, che addirittura ci è stato richiesto da un parroco che ha tanti negozianti cinesi in parrocchia, con i quali sta provando ad entrare in dialogo e così spera che il "nostro uomo" possa essergli d'aiuto. Certo pensare che a 35 gradi, nella torrida Roma, con la mascherina addosso, uno possa fare delle attività parrocchiali è quasi eroico... Però, chissà!

Comunque, parcheggiato "l'ultimo dei Moicani", comincio a fare il mio piano d'uscita per tornarmene a Sassovivo, facendo credere a tutti che non starò affatto in vacanza per quasi due mesi, dopo un anno di inattività. Bisogna arrangiarsi. Non tutti ci cascano, però.

Un mio ex parrocchiano di Foligno, Attilio, che fa il camionista, per esempio, non sono riuscito a convincerlo... mi ha telefonato per Pasqua e mi ha detto: "Proprio non ci riesco a stare chiuso in casa senza fare niente; vedi, tu sei abituato a non fare niente (qui ha usato un altro termine più giovanile!) e quindi non ne hai risentito, ma io che stavo sempre in movimento..."

Comunque, tempo di chiusura, tempo di bilanci. Quest'anno è stato chiaramente caratterizzato dal Coronavirus e da tutte le conseguenze che ha portato nelle nostre vite: paura, sgomento, angoscia, preghiera per i malati, per i morti, per chi ha perduto i suoi cari o li ha avuti malati per tanto tempo senza poterli vedere, presa di coscienza di quanto siamo piccoli e indifesi, costrizioni e limitazioni varie, conseguenze economiche disastrose, creazione di tanti nuovi poveri, e chissà quante altre cose. Ma non solo cose negative ne sono venute... per esempio, io ho visto Roma senza macchine, una città silenziosa, avere più

tempo per sé e meno stress, riscoprire il valore dello stare insieme, seminaristi che, costretti a vivere in comunità, hanno tirato fuori cose meravigliose come un prestigiatore dal suo cappello magico.

Voglio fermarmi su quest'ultimo aspetto. A noi è successo il contrario di quello che è successo alle comunità parrocchiali. Mentre nelle parrocchie le comunità hanno vissuto una certa disgregazione: mancanza dell'Eucaristia, impossibilità di incontrarsi per catechesi, condivisioni, impossibilità anche ora di poter organizzare attività estive comunitarie... Noi, che normalmente non siamo una comunità nel senso autentico del termine, siamo stati "costretti" ad esserlo perché dall'inizio del *lockdown*, quando ho lanciato l'ultimatum: "Chi vuole, può andare a casa, ma chi resta starà chiuso qui senza poter uscire e senza far entrare nessuno da fuori", evidentemente, per chi è restato (quasi tutti), la vita è diventata "monocolore". Niente parrocchia, niente famiglia, niente domenica per uscire con chi vuoi, niente Pasqua a casa.

Ovviamente niente di stravolgente, tutto secondo la norma, tutto come tutti gli altri direi. Solo che per noi ha significato poter celebrare sempre l'Eucaristia, solennizzare l'Eucaristia della domenica, celebrare il triduo pasquale, fare l'adorazione tutti i giorni, stare solo tra noi, organizzarci per il tempo libero, avere più tempo per parlare tra noi, riscoprire amicizie. Insomma, se fuori il *lockdown* è stato per certi versi disgregante, per noi è stato aggregante. E anche per questo abbiamo sentito la responsabilità di portare nella nostra preghiera e nelle nostre celebrazioni tutti quelli che non hanno potuto viverle se non in *streaming*.

L'ultima nota la lascio a mia so-

rella Paola, che ha scritto un libretto su questo tempo. *"Non ho basi certe sulle quali poggiarmi, e sto cercando di limitare al massimo le richieste di dettagli su come si stia svolgendo la vita di questa ottantina di giovani uomini lì dentro. Sarà la mia sfiducia nel genere maschile, qui acuita dal fatto che non ci sono donne, se non qualche sparuta suora, a bilanciare la situazione... ma vedo questo luogo come un possibile focolaio di contagio. Lo dico perché a casa mia, con tre soli maschi, vedo e sento cose inenarrabili a livello di norme igieniche..."*. Ha ragione, ma d'altra parte senza un po' d'inconscienza certe cose non si possono fare.

Comunque ora che mi sono sbarazzato dell'ultimo dei Moicani sapete che vi dico? Buona estate.

fratel Gabriele jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it